

17° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 12.09.2014

«Ventuno monaci, usciti insieme con l'abate del monastero, Roberto (...), dopo numerose pene ed enormi difficoltà, che devono sopportare necessariamente tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo, infine possessori di ciò che desideravano, giunsero a Cîteaux» (*Exordium*, cap. 1).

I Padri Cistercensi volevano dunque "vivere piamente in Cristo" (2 Tm 3,12). L'*Exordium* lo dice quasi *en passant*, perché è una scelta che ognuno deve come rinnovare personalmente e liberamente nel seguire la sua vocazione, eppure è l'essenziale. Se lo si dimentica, immediatamente quello che è un *carisma*, un dono dello Spirito, diventa solo un impegno umano, una ricerca di umani interessi, un progetto umano. E tutto diventa molto fragile, senza radici, senza sorgente profonda. Se tante "fondazioni" vanno a finir male oggi, o comunque vivacchiano per decenni senza vivere veramente, è perché sono più un progetto umano che l'espressione del desiderio di andare al fondo della grazia di vivere in Cristo. Infatti, san Paolo scrive questo a Timoteo per dar ragione della sua perseveranza nella missione nonostante le difficoltà e le persecuzioni che deve subire: "Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati." (2 Tm 3,11-12)

Solo se seguiamo il Signore per vivere in Lui, col desiderio di vivere in Lui, facciamo l'esperienza di una liberazione interiore e anche esteriore più forte di tutto quello che ci può accadere, di tutte le ostilità e le tribolazioni in cui possiamo passare. È come mantenere sempre la direzione giusta, il senso giusto di quello che viviamo, del cammino che facciamo, anche se troviamo ostacoli o cadiamo per la nostra fragilità.

Nel *vivere in Cristo* ci è donato il compimento di tutto il cammino mistico del popolo di Israele. Quante volte nei Salmi ci è dato di esprimere che *in Dio* il fedele cerca e trova rifugio, speranza, salvezza! Quante volte i Salmi ci invitano a rallegrarci *in Dio*, nel Signore! Quante volte i Salmi ci aiutano a confidare *in Lui!* Basterebbe essere attenti a questi passaggi per pregare bene i Salmi, per trovare nell'Ufficio divino un ambito che rimette al posto giusto la nostra vita, il nostro cuore, i nostri sentimenti.

Recentemente mi agitavo interiormente durante un incontro dell'Ordine, per i soliti problemi che sorgono o che vediamo arrivare. Poi nell'Ufficio delle Vigilie c'era il Salmo 61:

"Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza, mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; davanti a lui aprite il vostro cuore: nostro rifugio è Dio." (Sal 61,6-9)

"In Dio". Che mistero questa grazia, questa possibilità di avere Dio stesso come Dimora, come luogo misterioso in cui troviamo appunto riposo, salvezza, gloria, riparo, rifugio! Il salmista non sa più che termini usare per dire tutto quello che troviamo in Dio. Ma l'essenziale è la coscienza che siamo fatti per trovare "in Dio" tutto ciò di cui abbiamo bisogno, tutto ciò che desidera la nostra anima, tutto ciò che fa bene alla nostra vita, tutto ciò che ci salva. In Dio troviamo salvezza non solo da ciò che ci minaccia, ma anche dal nostro male, dal nostro peccato, dalla nostra miseria e infedeltà. In Dio c'è la misericordia, il perdono. Come lo esprime per esempio il Salmo 32: "In lui gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo. Sia su di noi, Signore, la tua misericordia, così come in te noi speriamo." (Sal 32,21-22). O il Salmo 84: "Forse per sempre sarai adirato con noi, di generazione in generazione riverserai la tua ira? Non tornerai tu a ridarci la vita, perché in te gioisca il tuo popolo? Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza!" (Sal 84,6-8). O il Salmo 142: "Al mattino fammi sentire la tua misericordia, poiché in te confido" (Sal 142,8a). Ma moltissimi altri Salmi parlano di questa grazia di poter sempre rifugiarsi nel Signore. Il Salmo 30, il Salmo 36, il Salmo 83, e tanti altri che non finiremo mai di meditare.

Dicevo che in un momento di inquietudine e scoraggiamento mi ha ricentrato e tranquillizzato il versetto del Salmo 61 che dice: "In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio." (Sal 61,8). Ho capito in quel momento che non c'è pace nel mezzo della vita e di qualsiasi circostanza che nella misura in cui il cuore rimane "in Dio", e trova lì la grazia di una pace, di una serenità, nella fede e fiducia in Lui. E ho capito che la mistica è proprio questo: vivere in Dio come ristoro della vita più forte e profondo di tutto quello che può turbare. Non come una fuga, ma come un situare tutto al posto giusto, un vivere e affrontare tutto dentro la globalità, dentro la totalità della realtà e delle circostanze che è il mistero di Dio nel quale ogni cosa ha consistenza e senso, nel quale ogni cosa è buona, amata, voluta, redenta, salvata. Soprattutto quella creatura che Dio ha voluto mettere nell'universo come punto di coscienza e responsabilità rispetto a Lui e a tutte le sue creature: il nostro cuore. Essere veramente coscienti che "in Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio" (Sal 61,8), è una vera e propria liberazione del cuore, la liberazione che la fede realizza.

Se non abbiamo questo "saldo rifugio", che è interiore come scelta del cuore, ma che ontologicamente contiene tutto l'universo e la storia, non possiamo affrontare la vita con letizia, perché siamo abbandonati a tutto quello che realmente o apparentemente ci minaccia, ci osteggia, ci contrasta. Col cuore in Dio, tramite la fiducia che mettiamo in Lui, è come entrare in uno spazio in cui nulla si perde, perché è nelle mani e nel cuore del Signore che ama tutto e vuole condurre tutto alla pienezza in Lui.

Pregare i Salmi vuol dire continuare a coltivare e ad approfondire questa coscienza, per consentire a questa esperienza di poter effettivamente vivere in Dio, vivere nel mistero di un Dio che ci accoglie in Sé, che ci tiene in Sé anche se ci siamo allontanati da Lui. E questo ci permette una vita nuova, una vita in cui è Dio stesso ad agire in noi, come lo esprime bene il Salmo 36:

"Confida nel Signore e fa' il bene;
abita la terra e vivi con fede.
Cerca la gioia nel Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;
farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.
Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.
Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: faresti del male,
poiché i malvagi saranno sterminati,
ma chi spera nel Signore possederà la terra.
Ancora un poco e l'empio scompare,
cerchi il suo posto e più non lo trovi.
I miti invece possederanno la terra
e godranno di una grande pace." (Sal 36,3-11)

Ma questa vita nuova, i Salmi ce la promettono, ce la fanno desiderare e domandare a Dio. Ma solo "in Cristo" diventa possibile e si compie veramente questa novità, questa pienezza.